

Anno C

27 dicembre 2015

SANTA FAMIGLIA**1^a Domenica dopo Natale**

1Samuele 1, 20-22.24-28

Salmo 83

1Giovanni 3, 1-2.21-24

Luca 2, 41-52

⁴¹ *I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.* ⁴² *Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa.* ⁴³ *Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.* ⁴⁴ *Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti;* ⁴⁵ *non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.* ⁴⁶ *Dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava.* ⁴⁷ *E tutti quelli che l' udivano, erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.* ⁴⁸ *Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo".* ⁴⁹ *Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?".* ⁵⁰ *Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.* ⁵¹ *Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.* ⁵² *E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

È l'ultimo racconto del cosiddetto "Vangelo dell'infanzia". I pochi che hanno osato negare il carattere storico di questo racconto gli hanno attribuito valore leggendario, hanno cercato paralleli in altre culture, hanno sottolineato caratteristiche sovrumane proprie di un bambino prodigio...Poi le acque sono rientrate nel loro alveo ed è stato mantenuto il suo valore storico che ha reso possibile tutta una serie di letture (lectiones).

Abituati, ormai, a leggere l'opera di Luca come una catechesi/dimostrazione impartita alla comunità e a Teofilo "perché si possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che ha ricevuto" durante il catecumenato, non ha senso pensare che l'Evangelista sia andato fuori tema raccontandoci un incidente che si verificò quando Gesù (secondo il computo ebraico) ebbe raggiunto la soglia della sua vita adulta.

Come nei racconti precedenti (Lc 1,1-80; 2,1-40), Luca si è preoccupato del senso teologico della scena e non ha mai pensato di scrivere una serie di memorie, nemmeno frammentarie, della vita privata di Gesù, ma solo di delineare la sua crescente personalità e la sua progressiva emancipazione dalle categorie socio-religiose del suo ambiente giudaico. La scena non trova corrispondenza nella presentazione parallela della persona e della futura attività del Precursore.

La scena ha un valore teologico: serve per anticipare il nuovo rapporto che si è stabilito tra Dio e l'uomo, rapporto che produsse un certo sconcerto tra i suoi connazionali, ma che lasciò traccia nella memoria del popolo fedele.

41	Καὶ ἐπορεύοντο οἱ γονεῖς αὐτοῦ κατ' ἔτος εἰς Ἱερουσαλὴμ τῇ ἑορτῇ τοῦ πάσχα.
Lett.	E andavano i genitori di lui ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.
CEI	I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.
42	Καὶ ὅτε ἐγένετο ἐτῶν δώδεκα, ἀναβαινόντων αὐτῶν κατὰ τὸ ἔθος τῆς ἑορτῆς
	E quando fu di anni dodici, salendo loro secondo l'usanza della festa
	Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa.
43	καὶ τελειωσάντων τὰς ἡμέρας, ἐν τῷ ὑποστρέφειν αὐτοὺς ὑπέμεινεν Ἰησοῦς ὁ παῖς ἐν Ἱερουσαλὴμ, καὶ οὐκ ἔγνωσαν οἱ γονεῖς αὐτοῦ.
	ed essendo terminati i giorni, nel ritornare loro rimase Gesù fanciullo in Gerusalemme, e non (lo) conobbero i genitori di lui.
	Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.

Luca crea un quadro appropriato per abbozzare quello che sarà il tema centrale del nuovo insegnamento impartito da Gesù, che consiste nell'esodo definitivo dell'uomo libero dall'istituzione giudaica. Per farlo non c'era occasione migliore della festa di Pasqua che commemorava l'esodo dall'Egitto: “*I suoi genitori si recavano...*”, Maria e Giuseppe, fedeli osservanti della Legge, rispettarono scrupolosamente il periodo prescritto (due giorni come minimo) e, una volta compiuti i riti pasquali, presero la via del ritorno verso il loro villaggio.

Luca sottolinea che “*essi salirono secondo l'usanza*”, lasciando intravedere che Gesù non vi si recò solamente con la stessa intenzione e che mentre “*essi riprendevano la via del ritorno*”, egli rimase lì.

44	νομίσαντες δὲ αὐτὸν εἶναι ἐν τῇ συνοδίᾳ ἦλθον ἡμέρας ὁδὸν καὶ ἀνεζήτησαν αὐτὸν ἐν τοῖς συγγενεῦσιν καὶ τοῖς γνωστοῖς,
	Ritenendo ora lui essere nella comitiva andarono di un giorno (la) strada e cercarono lui fra i parenti e i conoscenti,
	Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti;
45	καὶ μὴ εὐρόντες ὑπέστρεψαν εἰς Ἱερουσαλὴμ ἀναζητοῦντες αὐτόν.
	e non avendo(lo) trovato ritornarono a Gerusalemme cercanti lui.
	non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

La triplice menzione di “*Gerusalemme*” (Ἱερουσαλὴμ, termine usato in senso sacro-istituzionale al contrario di Ἱεροσόλυμα=Gerosolima, termine usato in senso

laico-geografico) dice che quello che Luca vuole insegnarci ha a che vedere con l'istituzione religiosa del giudaismo.

A dodici-tredici anni l'adolescente israelita era obbligato a osservare per intero la Torà. Da quel momento egli era partecipe di tutti i diritti e i doveri di un adulto, ed era un membro attivo della comunità israelita (*bar-mitzwà* secondo il Talmud). Quindi da quell'età in poi, Gesù, da buon ebreo, era soggetto alle prescrizioni della sua religione. Ma già da questo momento prende le distanze dai suoi genitori, parenti e conoscenti, cioè dal suo ambiente familiare.

46	καὶ ἐγένετο μετὰ ἡμέρας τρεῖς εὗρον αὐτὸν ἐν τῷ ἱερῷ καθεζόμενον ἐν μέσῳ τῶν διδασκάλων καὶ ἀκούοντα αὐτῶν καὶ ἐπερωτῶντα αὐτούς·
	E avvenne (che) dopo giorni tre trovarono lui nel tempio seduto in mezzo ai maestri sia ascoltando loro sia interrogando loro.
	Dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava.
47	ἔξίσταντο δὲ πάντες οἱ ἀκούοντες αὐτοῦ ἐπὶ τῇ συνέσει καὶ ταῖς ἀποκρίσεσιν αὐτοῦ.
	<u>Erano stupefatti</u> ora tutti gli ascoltanti lui per l'intelligenza e le risposte di lui.
	E tutti quelli che l'udivano, erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

I “tre giorni” di continua ricerca indicano che lo cercarono ovunque, eccetto nella direzione presa da Gesù. Trovarono Gesù in una scuola del Tempio, “*seduto in mezzo ai maestri/dottori*”, cioè, non come un discepolo (non si dice che era seduto ai piedi dei maestri ebrei) e nemmeno come uno di loro (insegnavano “*seduti*”); era come al centro di una discussione intavolata tra colleghi, a base di domande e risposte. Gesù, invece di assistere alle cerimonie, era andato al Tempio per discutere con i rabbini che rappresentavano l'insegnamento tradizionale, competendo con loro sulle conoscenze delle tradizioni di Israele.

I maestri giudei, a loro volta, (unica occasione in cui Luca li chiama “τῶν διδασκάλων = *maestri*”, mentre in seguito li chiamerà “νομοδιδάσκαλοι = *dottori della Legge*” [5,17], “οἱ γραμματεῖς = *scribi*” [5,21] o “οἱ νομικοὶ = *giuristi*” [7,30]) gli fanno domande, ma egli getta lo sconcerto tra le loro file: *erano pieni di stupore*, “*fuori di sé*= ἔξίσταντο”, *per la sua intelligenza e le sue risposte* (ἐπὶ τῇ συνέσει καὶ ταῖς ἀποκρίσεσιν αὐτοῦ).

Luca anticipa così l'ultimo insegnamento di Gesù nel Tempio (cfr. 19,47- 21,38), quando il Messia dichiarerà superato l'insegnamento giudaico.

48	καὶ ἰδόντες αὐτὸν ἐξεπλάγησαν, καὶ εἶπεν πρὸς αὐτὸν ἡ μήτηρ αὐτοῦ· τέκνον, τί ἐποίησας ἡμῖν οὕτως; ἰδοὺ ὁ πατήρ σου καὶ γὰρ ὀδυνώμενοι ἐζητοῦμέν σε.
	E vedendo lui erano sbigottiti, e disse a lui la madre di lui: Figlio, perché hai fatto a noi così? Ecco, il padre di te ed io angosciati cercavamo te.
	Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: “Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo”.

49	καὶ εἶπεν πρὸς αὐτούς· τί ὅτι ἐζητεῖτέ με; οὐκ ᾔδειτε ὅτι ἐν τοῖς τοῦ πατρός μου δεῖ εἶναί με;
	E disse a loro: Perché cercavate me? Non sapevate che nelle cose del padre mio è <u>necessario sia io?</u>
	Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" .
50	καὶ αὐτοὶ οὐ συνῆκαν τὸ ῥῆμα ὃ ἐλάλησεν αὐτοὶ.
	Ed essi non compresero la parola che aveva detto a loro.
	Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Il rimprovero della madre è quello dell'Israele fedele che ha tentato con tutti i mezzi di integrare Gesù nel suo passato nazionale e religioso. “*Tuo padre*” sottolinea il vincolo legale e la forza della tradizione e ricorda a Gesù il ruolo di Giuseppe nella sua educazione e nel suo comportamento di fronte alla Legge.

Non riescono a concepire che il Messia possa separarsi dalla tradizione che loro rappresentano.

È la prima volta che Luca fa parlare Gesù nel Vangelo e lo presenta nell'atto di correggere le parole di Maria: si meraviglia che lo “*abbiano cercato*”, dal momento che dovevano avere elementi di valutazione sufficienti per arrivare a capire che, secondo il disegno divino (“δεῖ εἶναί με = ***devo occuparmi delle cose del Padre mio***”), lui doveva vivere una dimensione particolare nel rapporto con Dio: un nuovo tipo di rapporto che privilegiava l'aspetto interiore di ogni osservanza e atto di pietà religiosa.

La predicazione di Gesù preferiva evocare soprattutto le categorie della figliolanza e della paternità di Dio; certamente questo non era un elemento di assoluta novità, perché anche alcune correnti farisaiche dischiudevano questa prospettiva, ma per Gesù, al di là di tutte le prescrizioni della Legge, il sentirsi figlio costituisce il rapporto esclusivo e fondamentale della vita che scopre Dio come Padre.

Chiamando Dio “*Padre mio*”, Gesù si rende indipendente dai suoi e spezza l'integrazione con la cultura religiosa di Israele che essi hanno cercato di trasmettergli.

Nell'incomprensione dei “*suoi genitori*”, Luca anticipa già l'incomprensione di cui sarà oggetto da parte di tutti: capi di Israele, popolo, discepoli, parenti e conoscenti.

51	καὶ κατέβη μετ' αὐτῶν καὶ ἦλθεν εἰς Ναζαρέθ καὶ ἦν ὑποτασσόμενος αὐτοῖς. καὶ ἡ μήτηρ αὐτοῦ διετήρει πάντα τὰ ῥήματα ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτῆς.
	E discese con loro e venne a Nazaret ed era sottomesso a loro. <u>E la madre di lui serbava tutte le parole nel cuore di lei.</u>
	Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

Luca non poteva essere più laconico.

Il Vangelo della infanzia di Tommaso e gli altri vangeli apocrifi lavoreranno di fantasia per avere materia atta a soddisfare la curiosità del “pubblico”.

Ma Gesù rimane lì, tra i suoi, come uno dei tanti. Non si ritira nemmeno nel deserto. Non mette in discussione l’autorità dei suoi genitori, sebbene essa sia stata ridimensionata nella scena paradigmatica del Tempio. Non è ancora giunto il momento per manifestare la sua libertà.

Gesù accumula immagini ed esperienze, ascolta il grido del suo popolo umiliato e oppresso, conosce da vicino il suo ambiente, i problemi della sua gente, le rappresaglie provocate dai fanatici, la connivenza delle autorità politiche e religiose con gli invasori. Frequenta la sinagoga, scruta attentamente le Scritture, discute con i rabbini.

I suoi genitori non condividono in tutto il comportamento così singolare di questo giovane; Maria però immagazzina nella sua memoria esperienze e ricordi (cfr. 2,19) di cui non riesce a comprendere il significato; la menzione di “*sua madre*” all’inizio, al momento dell’incontro, quando formula il rimprovero (2,48b), e, alla fine, allaccia la domanda/rimprovero con la registrazione del ricordo della risposta di Gesù; Maria, pur non comprendendola, non vi si oppone, ma la conserva nel suo cuore in attesa del momento in cui il resto di Israele, che essa rappresenta come “*madre*” del Messia, accetterà e aderirà ad un Messia che non è soggetto alle tradizioni paterne, ma che ha Dio come unico Padre.

52	Καὶ Ἰησοῦς προέκοπτεν [ἐν τῇ] σοφίᾳ καὶ ἡλικίᾳ καὶ χάριτι παρὰ θεῶ καὶ ἀνθρώποις.
	E Gesù <u>progrediva</u> in sapienza ed età e grazia davanti a Dio e agli uomini.
	E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Il primo sommario (Lc 2,39-40), dopo il primo ritorno a Nazareth, parla della “*crescita*” del bambino. In questa seconda conclusione non si parla più propriamente di “*crescita*”, ma di “*progresso*” (προέκοπτεν=progrediva), come si addice a Gesù, un giovane, non più “*bambino*” (cfr. 1,80a; 2,40): egli progredisce in “*sapienza*” (cfr. 2,40b) ed in seguito sia lui che Giovanni Battista verranno riconosciuti come “*maestri*” (Lc 11,1); il “*progresso*” in “*età/maturità*” personale sarà in relazione alla crescita in età, più che in statura fisica (il termine greco ἡλικία è ambivalente=età/statura), e in “*favore/grazia*”, non solo “*davanti a Dio*”, ma ora anche “*davanti agli uomini*”.

Di fatto, i due sommari conclusivi (2,39-40 e 2,51-52), che riguardano Gesù trovano corrispondenza nell’unico sommario (1,80) relativo a Giovanni. Questo aveva due parti, quella che parlava della sua “*crescita*” personale (1,80a) e quella che anticipava la sua futura concezione della società, “*visse in regioni deserte*” e la portata della sua missione, la sua “*manifestazione a Israele*” (1,80b).

La prima conclusione riassume “*la crescita*” personale di Gesù in termini molto simili a quella di Giovanni, ma senza anticipare niente sul suo futuro; la seconda, dopo la rottura di Gesù con le tradizioni ancestrali, indica la portata

universale della futura missione di Gesù, “davanti a Dio e agli uomini”, in contrapposizione a quella del Battista, “di fronte a Israele” (1,80b).



Riflessioni...

- *A dodici anni*: prima maturità esistenziale, piena preadolescenza. La vita già si intravede con i suoi progetti, le occupazioni vitali già appaiono all’orizzonte: *Io devo occuparmi delle cose del Padre mio*.
Riferimento a familiarità divina riflessa in quella umana: le cose di Dio riguardano anche l’uomo.
- Inizia l’avventura di Dio protagonista della Storia.
Agli albori è Lui: appena accesa la luce degli astri, Egli comincia a creare il tanto desiderato uomo, festa della pienezza creativa.
Agli inizi della nuova creazione: una salvezza per riprendere senso e cammino: una nuova storia con Dio protagonista.
- È sempre il primo, nel tempo e nello spazio: e, tra ascolti e domande incalzanti, sollecita i maestri della legge, a ricercare sensi nuovi alla ragione, al cuore, all’esistenza.
- Appare protagonista seduto in mezzo: mai ai margini, defilato, tra le quinte. È in mezzo, e vi vuole restare, per proporre stili nuovi di vita, progetti salvifici e, tra imbarazzi e sorprese, la fine di una vecchia storia e di una religione rituale, e la nascita di nuova umanità, di un volto rinnovato di Dio: di un volto incarnato di un Padre che ama.
- A disperazioni ed angosciose ricerche, Egli ricorda e ripropone i valori altri, gli ulteriori, ai quali è destinato l’uomo e la sua storia. Quelli trascendenti.
- Ma non sempre il senso e lo stile di Dio sono penetrati dalla ragione, sono oggetto della com-prensione, e sfuggono all’uomo. Che spesso si ripiega in sé, si ribella o si rifiuta, oppure tenta nuove ricerche ed approcci.
Finché Dio scende ancora una volta, e con l’uomo ricomincia il percorso di speranza di incontro tra ragione e verità, tra desideri ed amori, tra attese e pienezze.

- È l'avventura dell'umanità, di una comunità, di una famiglia, alla ricerca di Dio: assenza e perdita, indagine e ricerca, ritrovamenti, sorprese e gioia di incontri. A domande di senso, risposte di amore; a interrogativi inquisitori, amabili sorrisi di comprensione e di perdono; a tanti perché, un amore incondizionato.
- Nelle meditazioni cordiali, nei dialoghi struggenti di amore, i protagonisti di quella umanità maturano e crescono, in costante divenire, davanti agli uomini e a Dio.